

**Il Pds si appella al sindaco: «Bologna deve ospitare Fo»**

Per portare Dario Fo e il suo nuovo spettacolo *Johan Padan a la scoperta delle Americhe* a Bologna, il Pds del capoluogo emiliano ha lanciato ieri un appello al

sindaco e agli enti locali della città. «Proprio nell'anno del 500 anniversario della scoperta dell'America, dovremmo garantire a Fo e al suo testo dissacratorio un'adeguata ospitalità», hanno detto i responsabili del Pds. Escluso per motivi burocratici dal circuito dei teatri gestiti dall'Ente Teatrale Italiano, lo spettacolo è costretto infatti a saltare numerose piazze, tra cui Bologna, Roma, Firenze.

**Film vietati ai minori in prima serata? Sì, purché tornino davanti alla censura per essere «alleggeriti»**

Da «Le relazioni pericolose» a «La mosca», un'ondata di tagli spesso grotteschi. E nessuno protesta più...

Qui accanto, John Malkovich e Michelle Pfeiffer in un'inquadratura del film di Stephen Frears «Le relazioni pericolose». In basso, Jeff Goldblum nel film «La mosca» di David Cronenberg. Entrambi sono stati «tagliati» per passare in tv



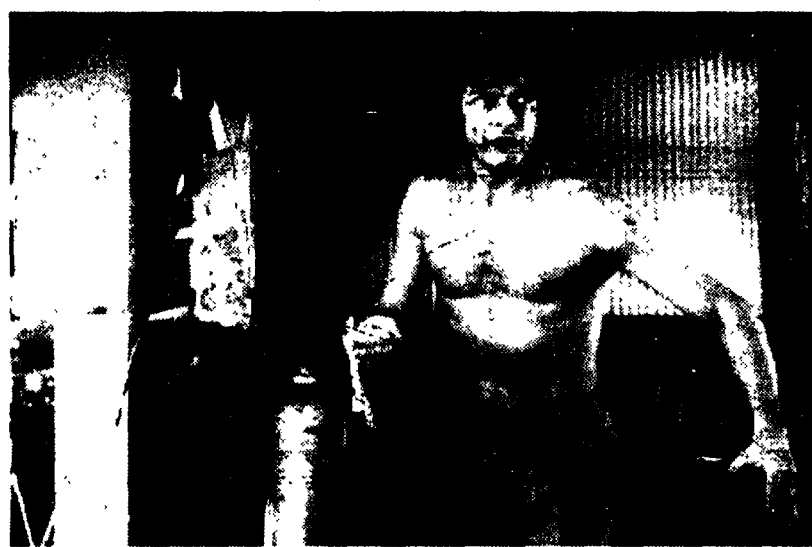
**La tv «mani di forbice»**

Felici e tagliati in nome dell'audience. Per andare in televisione a ora di cena e ottenere il massimo di ascolto, i film vietati ai minori di 14 e 18 anni devono tornare in commissione di censura e ottenere nuovi visti. Risultato: da *Attrazione fatale* a *La mosca*, passando per *Matrimonio all'italiana*, molti titoli arrivano sulle tv private e pubbliche «alleggeriti» di scene ritenute audaci o violente. E nessuno protesta più.

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. La bollente scena d'amore sul lavabo tra Michael Douglas e Glenn Close? Tagliata via, insieme ad alcuni «preliminari» in ascensore. Barbara Streisand che, di fronte al giudice, rievoca le sue prestazioni sessuali da puttana d'alto bordo con relativo tariffario? Anche quella scomparsa. La trasformazione in insetto di Jeff Goldblum tra spasmi e liquidi vari? Alleggerita generosamente. L'amplesso veloce tra il barolero Mickey Rourke e l'avvocato Kelly Lynch durante il sequestro della famiglia? Sparito. Quattro esempi, tra i tanti che si potrebbero fare. Riguardano, rispettivamente, *Attrazione fatale*, *Pazza*, *La mosca*, *Ore disperate*. I primi tre trasmessi dalle reti Fininvest, il quarto da RaiTre.

Una cosa è certa: il Garante per l'editoria e il sistema radiotelevisivo Giuseppe Santaniello fa molta paura. Particolarmente alle tv di Berlusconi, le più pronte a mettersi in riga nel rispetto delle normative, mentre le emittenti più piccole (ha fatto clamore la multa di 30 milioni comminata a Telegadova per aver trasmesso *Florina la vacca*) continuano a essere sottotro.



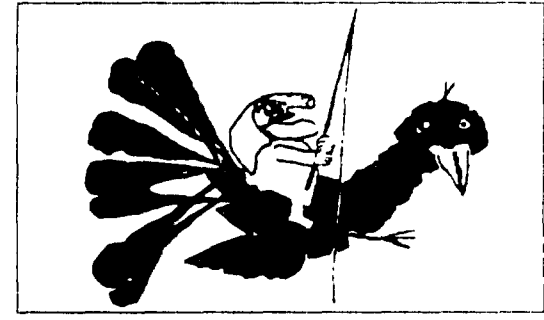
giudizio già «rielaborate» (bell'eufemismo), ovvero monche di quelle scene o di quei dialoghi che avevano motivato il divieto all'uscita nelle sale. Insomma, adesso si censura alla radice. Taglia il produttore che intende vendere il proprio film alla tv con massimo profitto, tagliano la Rai o la Fininvest se vogliono piazzare film vietati nell'ora magica, taglia, talvolta, lo stesso regista per agevolare la vita commerciale del film che ha realizzato (nel caso sia incorso in un divieto ai minori). Ma Massimo Di Fra- che cura la programmazione cinematografica per Canale 5, mette le mani avanti. «Non è

vero che la copia va in censura già edulcorata. I tagli sono proposti ed effettuati dalle commissioni, non da noi. Noi possiamo solo decidere se accettarli, e quindi trasmettere il film nel primo tempo, o respingerli, e quindi trovare una collocazione più tarda». In realtà, la trattativa esige la conferma del Frate quando dice che, rispetto alla censura, «noi facciamo da polo dialettico, ossia la parte dei permissivi». Si spiegherebbe così la scarsa entità delle mutilazioni subite qualche sera fa da *Le relazioni pericolose* di Stephen Frears (sono saltati alcuni secondi della seduzione della giovanotta da parte di Malkovich-Vaimoni). In

ogni caso, alla Fininvest minimizzano: da un lato dichiarandosi «favorevoli a un controllo che tuteli i minori», dall'altro ribadendo il naturale rapporto tra richiamo commerciale del film e sfruttamento pubblicitario. «Certo che accettano ogni taglio», protesta Marina D'Amato, componente del Consiglio nazionale degli utenti, organo consultivo del Garante. «A Berlusconi preme che tutti, indifferentemente, vedano la tv in prima serata. A partire dai bambini sotto i 14 anni, che sono un sesto della popolazione e consumano tv in dose massicce». La D'Amato invoca,

rammento? rivela l'interessato. Punito perché, qualche giorno prima, aveva mandato in onda integralmente *Montenegro Tango* di Dusan Makavejev. Da allora Vieri Razzini cerca di premunirsi. «Seppur a malincuore, ho rifiutato due film di Almodóvar, *La legge del desiderio* e *Matador*. Avrei dovuto scionciarli per ottenere il visto, di oltre dieci minuti l'uno. Una vengogna». La palla torna, ovviamente, ai distributori che possiedono i diritti di sfruttamento televisivo. «Per vendere sono disposti a tutto», assicura un funzionario Rai che preferisce restare anonimo. Gli fa eco Lino Micciché, presidente del Sindacato critico: «Non è in discussione la libertà, ma il commercio, in nome del quale produttori e autori accettano trattative spesso mortificanti. Per Micciché la pratica della «edulcorazione» rappresenta un ennesimo attentato alla coerenza dell'opera cinematografica e segna il trionfo di un meccanismo abominevole: «L'audience si mostra preoccupata per i falchi della notte di Bruce Malmuth e *Una calibro 20 per lo specialista* di Michael Cimino, tomati in commissione di censura grazie alla legge Mammì. «Noi vogliamo salvare tutto ciò che è possibile salvare», insiste Foglino. Ma c'è chi ricorda che, in altri casi, la Rai non s'è dimostrata così premurosa. Brucia ancora a Vieri Razzini, di RaiTre, il massacro compiuto su *Vestito per uccidere* di De Palma, intervenne d'autorità il capostruttura e tagliò la scena delle mutandine sul taxi. Più altre cose che non

La causa del mutamento sono diverse. Tra le più evidenti, il rinnovato successo di alcuni lungometraggi (non italiani), a partire almeno da *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, passando per *La Sirenetta* e arrivando al boom di vendite delle videocassette (*Fantasia*, in poco più di un mese, è arrivata in Italia al milione di copie). Tra le più «nascoste», il conseguente risveglio di un fervore intorno al vasto mondo dell'animazione d'autore: dagli sforzi delle associazioni classiche (come l'Asifa) alla nascita di nuovi organismi (come Cartoon, emanazione del progetto Media della Cee). Ma soprattutto ci pare una novità la presa di coscienza da parte di autori e produttori, che il cinema di animazione è «uno solo». Anche in questo caso le virgolette sono d'obbligo: perché le differenze tra Disney, serial tv di Hanna & Barbera o giapponesi, e cortometraggi d'autore restano e, aggiungeremo, vanno difese. Ma deve essere una difesa che lascia da parte snobismi steccati e distinzioni tra artisticità e autorialità più o meno meritate, per appuntarsi sulle questioni produttive, del rinnovamento tecnologico e della distribuzione.



**Il Forum del cinema di animazione tra crisi e sintomi di rinascita**

**Quest'Italia di «cartone» è da salvare**

Il cinema di animazione italiano? Una «cenerentola». I suoi autori? I «palestinesi dell'animazione». L'ultima definizione è di Bruno Bozzetto, una delle glorie del cartoon nostrano. Ma da qualche tempo, nell'aria, c'è un clima nuovo e la rinascita di un settore a lungo trascurato sembra vicina. Se ne è discusso, a Roma, nel Forum organizzato dall'Asifa, l'Associazione italiana del film di animazione.

**RENATO PALLAVICINI**

ROMA. Una piacevole sorpresa questo Forum del cinema di animazione italiano, promosso dall'Asifa e svolto a Roma nella sede dell'Anica. Ci si aspettava la consueta e giustificatissima serie di lamentazioni sullo stato di crisi del settore. Ed invece è stata l'occasione per un bilancio ricco di valutazioni, interventi e proposte, tanto responsabili e realistici quanto lontani dai piagnistei e dalle angosce di chi si sente emarginato. Segno che qualcosa sta mutando, segno che l'emarginazione non è più tale, segno che la «rinascita» (e le virgolette sono d'obbligo) è a portata di mano.

Le cause del mutamento sono diverse. Tra le più evidenti, il rinnovato successo di alcuni lungometraggi (non italiani), a partire almeno da *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, passando per *La Sirenetta* e arrivando al boom di vendite delle videocassette (*Fantasia*, in poco più di un mese, è arrivata in Italia al milione di copie). Tra le più «nascoste», il conseguente risveglio di un fervore intorno al vasto mondo dell'animazione d'autore: dagli sforzi delle associazioni classiche (come l'Asifa) alla nascita di nuovi organismi (come Cartoon, emanazione del progetto Media della Cee). Ma soprattutto ci pare una novità la presa di coscienza da parte di autori e produttori, che il cinema di animazione è «uno solo». Anche in questo caso le virgolette sono d'obbligo: perché le differenze tra Disney, serial tv di Hanna & Barbera o giapponesi, e cortometraggi d'autore restano e, aggiungeremo, vanno difese. Ma deve essere una difesa che lascia da parte snobismi steccati e distinzioni tra artisticità e autorialità più o meno meritate, per appuntarsi sulle questioni produttive, del rinnovamento tecnologico e della distribuzione.

**Francesco Nuti parla del suo film natalizio. E dei recensori che non lo amano**

**«Viva le donne, abbasso i critici»**

Esce venerdì *Donne con le gonne*, il nuovo film con cui Francesco Nuti affronta, anche quest'anno, la battaglia degli incassi natalizi. È una commedia sentimentale sulla confusione dei nostri giorni. In amore, e in generale: nella politica, nella vita. Io da quando è caduto il muro ho sentito molto vento. Prima ero sentimentalmente comunista. Ora non so più cosa sono. E lo racconto in questo film.

**ALBERTO CRESPÌ**

ROMA. A mezzanotte circa, dopo la proiezione di *Donne con le gonne*, la conferenza stampa di Francesco Nuti e di tutta la sua squadra (gli attori Carole Bouquet e Gastone Moschin, lo sceneggiatore Giovanni Veronesi, i produttori Aurelio De Laurentiis e Gianfranco Piccolini) diventa una specie di istruttoria. Nel film, che è raccontato come un lungo flash-back all'interno di un processo, ci sono due avvocati interpretati da Moschin e Didi Perego, lei feroce lui bonario,

che si chiamano rispettivamente D'Agostini e Carabba. È vostro sacrosanto diritto non saperlo, ma sono i cognomi di due critici, il primo dei quali ha stroncato piuttosto violentemente il precedente film di Nuti, mentre il secondo ha sempre sostenuto l'attore-regista toscano. A ovvia domanda, Nuti risponde: «Sì, perché dovevi negarlo? Mi sono tolto uno sfizio. Carabba mi è molto simpatico e gli ho «dedicato» l'avvocato buono, mentre D'Agostini ha scritto su di me cose

che ancora mi offendono. Ho un bizzarro rapporto con la critica. Io ammetto. Quando facevo solo l'attore alcuni recensori scrissero su di me complimenti francamente esagerati. Quando ho voluto impormi come regista, giù botte. Mi va benissimo che i miei film non piacciono ai critici (soprattutto finché piacciono al pubblico...), ma non mi va di essere snobbato, o insultato. Soprattutto non sopporto che venga sminuita la fatica di tutti coloro che lavorano con me. Io ci metto un anno e mezzo a fare un film, a un critico basta mezzo pomeriggio per distruggerlo. Io vi chiedo semplicemente: è giusto?».

Probabilmente no, ma va detto che tutto ciò rischia «giornalisticamente» di andare a scapito del film: perché il 99,9 per cento del pubblico, che come dice Nuti è giudice supremo, non noterà la citazione e vedrà il film, giustamente, come un film, e basta. E siccome la battaglia di Natale è quest'anno accesa (*Donne con le gonne* sfida i seguiti di *Vacanze di Natale* e *Le comiche*, Troisi, Wenders, *Terminator 2*, *Robin Hood*) e Nuti stesso giura «che la gara a me piace, io sono cresciuto in provincia», fra partite di calcio e di biliardo, gli spettatori vorranno sapere di che parla questo *Donne con le gonne*. E lasciamo, quindi, che sia lo stesso Nuti a raccontarlo.

*«Donne con le gonne»* è un titolo che suona bene, ma che aveva un senso diverso. Il primo copione raccontava la storia di quattro donne, e volevo farlo solo come regista. Poi, scrivi e riscrivi, saltò fuori un protagonista maschile. E il Nuti regista pensò: perché non prendiamo il Nuti attore, che è simpatico e fa box-office? Poi le quattro donne diventarono una sola, un ruolo a tutto tondo per il quale sono felicissimo di aver convinto Carole Bouquet, perché ha la forza, la bellezza e l'energia necessaria.



Carole Bouquet e Francesco Nuti in «Donne con le gonne»

**Domingo canta Wagner**  
**Da Parsifal a Tristano**  
**passando per l'«Otello»**

MILANO. Ritratto a tre quarti, con un cappello nero a falde larghe ed una grande sciarpa rossa intorno al collo, lo sguardo appena commucato: così appare il più amato fra i tenori nella fotografia di copertina della «Domingo Edition», la nuova iniziativa editoriale che la Deutsche Grammophon dedica a Plácido Domingo. Venti compact-disc, che saranno pronti alla fine di gennaio, comprendenti estratti delle opere che il grande tenore spagnolo ha inciso per l'etichetta gialla: nove titoli verdiani, Puccini, Wagner, *Oberon* di Weber, *Carmen*, e prova fra le più straordinarie, *Les Contes d'Ottomani* di Offenbach.

È stata per me una sorpresa — esordisce soddisfatto Domingo in una improvvisata conferenza stampa — perché i miei prossimi impegni discografici sono tali che basterebbero ad un'altra «Domingo Edition»: *Lucia di Lammermoor* con la Studer, Ramey e Jon Mann, *Tosca* con la Freni e Sinopoli, un *Barbire*, in cui sarò Figaro, con la Battè, Lopardo e Abbado. Con Levine inciderò nel '93 *Parsifal* o *Otello*? «Ogni personaggio ha il suo tempo. Oggi mi sento più vicino a Parsifal, perché di fronte alla crudele realtà della vita, c'è il desiderio di essere «questo folle».